

Appallottolo 56 - Beppe Battaglia 3

Cuneo 31/3/83 - (1)

Carissimo Vincè, oggi ho fatto colloquio con la mia tutrice che, mi ha informato, posso avere anche un/una vice tutore/tutrice, ed ho pensato a voi. Ti chiederai quali “incombenze” vi spettano. Innanzitutto il Giudice tutelare vi farà giurare che baderete a curare gli “interessi” del tutelato. Metti che io avessi dei pozzi di petrolio, il tutore non deve derubarmi o altrimenti gli caricano il furto con l’aggravante di aver approfittato del titolo, in più gli danno “circonvenzione d’incapace” (che sarei io). Scherzi a parte, non possiedo né banche né fabbriche, e questo titolo prevede che possiate fare colloqui con me, quando troverete il tempo e il denaro per il viaggio. A P. devi dire che il più bel carcere che può dipingere deve essere un mucchio di macerie, con un cartello appeso e la scritta : “fu un carcere”! Tutti gli altri che può dipingere non potranno che essere brutti! Vorrei parlarti ora di consumo e beni di consumo. La verità, è, vecchio mio, che questa società, con il grado di sviluppo che ha raggiunto, produce non solo un sacco di mercanzie, ma pure un sacco di bisogni (la produzione di una merce nuova supponi di necessità, che di quella merce bisogna averne il bisogno; dunque anche la necessità di quel bisogno è prodotta con una nuova merce. Prima t’invento quel detersivo, poi produco in te – come merce – la necessità di quel detersivo). Ma non basta. Io capitale ti produco il detersivo, ti produco la necessità di tale detersivo e, infine,

produco te come consumatore. Così facendo io produco tre cose, tre merci: il detersivo, la necessità di lui, e il tuo pensiero circa il detersivo. Così, pensa che paradossi incredibili: io capitale ti produco – per poter sopravvivere come tale – un sacco di merci e di tutte esse ti produco la necessità fino a farti pensare come voglio io. Poi però, con lo stesso marchingegno che mi induce a produrre tante merci (la concorrenza, la quantità di valore sempre più bassa che ogni novità di merce contiene a causa dell’impiego di lavoro morto – tecnologia – che non valorizza ma semplicemente trasmette il suo valore nei prodotti senza aumentarlo di una lira), sono costretto a produrre in te l’impossibilità a soddisfare quel bisogno che pure ti ho prodotto io (i licenziamenti infatti sono salari che non si possono spendere perché non si hanno, quindi come capitale ho meno clienti che spendono, proprio quando produco di più!) La Fiat, dice Romiti in tv, spende 45 miliardi per la pubblicità. La putrefazione di un sistema sociale nel cui seno e attraverso i suoi squarci, una società nuova si fa inesorabilmente strada. Una società nuova le cui forme e caratteristiche sono inimmaginabili: una cosa però è certa, il rifiuto di questa.

P.S. Abbiamo saputo che C. è a Palmi, se gli scrivi digli che “la spesa me l’hanno data tutta, meno il fornellino che – dicono – l’hanno dato a lui”. Salutamelò caramente. La tua lettera “fermata per censura” che ti dicevo, non me l’hanno ancora consegnata, ma neppure mi hanno ancora notificato il sequestro. A presto Beppe

Cuneo 1° Maggio '83 (ore 23) (2)

Ciao Carissimi, intanto ieri scadeva anche l'art.90 e il ministro si è sforzato di distribuire l'ennesimo fonogramma col quale "HABET PROROGATO FINO AL 31/12 RESTRIZIONI..." Delusione? No, era previsto il rinnovo, anche se sciacalli progressisti (da Boato a Rodotà, per intenderci) avevano presentato un disegno di legge teso ad "individualizzare" l'applicazione del "90" che per fortuna è stato bocciato. Commenti: Sai, Marx diceva (più o meno) che l'inizio della comunità reale, cioè l'umanizzazione della natura e perciò la naturalizzazione dell'uomo, in poche parole, l'inizio dell'umanizzazione (dove la persona diventa persona umana) coincide con il massimo di disumanità possibile. E questa soglia comincia ad essere raggiunta. Ho letto il tuo commento sulla possibilità che G. possa fare la mia tutrice o vice tutrice, capirai sicuramente che in questo mondo fatto di uomini, ventiquattro ore al giorno, da lunedì a domenica, da gennaio a dicembre, la presenza di una donna, seppur sporadica, attraverso un vetro e per un tempo estremamente breve, non è solo preferibile a un uomo, ma pure stimolante. Ti pare poco? E poi, scusa, è risaputo che le donne hanno una sensibilità maggiore, dunque una capacità di comprensione, nel senso di capacità ricettiva, accentrata. Ho una sola preoccupazione (e dovrai avere premura anche tu in questo): non so se riuscirò a lenire (sdrammatizzare) il trauma che le procurerà l'urto con la fossa, la fogna. Quanto

alla frequenza dei colloqui, non preoccupartene, non sono abituato ad averne di “regolari” e comunque li subordino alle esigenze di chi sta fuori. (*) un abbraccio Beppe

(*) Se ben ricordo vennero compilati tutti i documenti necessari, ma non venne effettuato nessun colloquio.

Cuneo 18 maggio '83 - (3)

Carissimo V., veniamo subito a noi: non voglio farti arrossire o cambiare idea sull'egocentrismo. E a questo punto è inutile stare a fare critiche del cazzo. Ti faccio solo un esempio: immagina qualcosa come un deserto immenso, seminato però con semi più disparati, tutti capaci di germogliare, gli manca solo l'acqua. E infatti al centro di quel deserto esiste un pozzo profondissimo con l'acqua. Immagina ora di essere tu quel pozzo, che fai?: tieni per te l'acqua o vuoi vomitarla in mille altri pozzetti in superficie? Una noce in un sacco non farà mai rumore! In questo senso sono contento che tu abbia cominciato a vedere, con tutte le loro magagne che scoprirai, i comitati dei famigliari. Le mamme di maggio! Ti sto parlando di qualcosa che è secolare tradizione operaia. Arrossire o no, cambiare idea o no, sono cose che riguardano te. Le scelte di vita, il modo di pensare o di essere sono cose irrimediabilmente individuali. Essi sono certamente influenzati dalle molteplici condizioni materiali

oggettive. Io posso essere, al massimo, uno di quei granellini molteplici oggettivi; posso dirti le mie traversie, le mie aspirazioni profonde, i miei innamoramenti, posso dirti che mi pare di vederti mentre ti dai una martellata sulle unghie e vorrei essere lì con te, su quelle impalcature dannate; posso dirti tutta la merda nella quale navigo, posso dirti cosa si prova a trovarsi in un corridoio stretto, completamente nudo, con due sbirri che ti tengono per le braccia, e uno di fronte con un coltellaccio che tira fendenti mirando al torace o alla pancia; posso dirti cosa si prova a bere acqua salata con l'imbuto o le scarponate sui coglioni fino a spappolarteli. Insomma, caro compagno, posso dirti tutto di me, della mia vita, delle mie esperienze personali e delle mie riflessioni su essa. Buttare tutto nel cesso, diffonderlo, tenerlo per te, scriverlo, urlarlo, crederci o no, sono cose che decidi da te, che possono farmi piacere o no, ma questo importa poco. Semmai mi dispiace che tu non abbia mille bocche, diecimila orecchie, un milione di teste, un miliardo di braccia e diecimila gambe. Un abbraccio a tutti e tre. Beppe.

Cuneo 6/6/83 - (4)

Ciao Vincè, è arrivato il Soffione! Gli ho dato un'occhiata poi l'ho inserito nel circuito di lettura, dove è richiestissimo. L'articolo sulla Gazzetta è un altro pezzo di bravura tua, e non sono certo io a dirlo: chi legge il commento del giornalista ne comprende il valore. Stai rompendo ben bene i coglioni su Viale Timavo, siamo tutti con te e siamo tanti. Salutami – se hai

occasione – Franco B. (*) e digli che di lui ho ricordi magnifici e che gli voglio bene. Importante: Mao si incazza con tutti come un cane, da anni, con tutti quelli che lo chiamano “Paolo Maurizio”. Il suo nome è Maurizio Ferrari, il “Paolo” glielo ha affibbiato un giornalista quando è stato arrestato, ma è falso. Tienine conto anche tu. Quando uscirà compare mio, sai nulla? Digli anche che gli voglio bene e di badare alla carcassa. Per G.: ho saputo da S. che ha consegnato l’istanza al giudice tutelare. Ci vorrà un po’ si tempo, per le indagini che faranno su di lei. Quando andrete al mare, farete un tuffo anche per me? E tu Vincè, raccontami meglio del tuo lavoro, cosa fai di preciso? Ora chiudo, e come dice una canzone genovese, vado “a posare le ossa dove mia madre mi ha donato”: sul materasso. Un abbraccio.

P.S. Da tre giorni (e fino al 15 settembre) ci danno un’ora in più di aria, e in più ora facciamo due ore d’aria tutti i giorni e la socialità anche a quelli che sono nei cameroncini. Ciao.

(*) Un detenuto politico che era stato trasferito all’O.P.G. di Reggio, in viale Timavo appunto. In quel periodo scrissi molte lettere per informare la cittadinanza delle condizioni disumane in cui versavano i “degenti”, che – stranamente – trovarono sulla stampa locale, spazio e commenti, anche da parte di parlamentari reggiani.

18 giugno '83 da Cuneo - (5)

Ciao V., ho ricevuto la vostra lettera del 14/6. Questione "egocentrismo". Ho capito che cominci a "socializzare" e ne sono contento. Questo non piacerà agli sbirri (Mao, il vecchio Mao cinese, diceva: "la prova che sto facendo bene i miei interessi di classe, viene dal fatto che il nemico mi attacca". Farsi mettere in galera, però, non sarà mai un merito da vantare, giacché in galera si possono fare poco e male i propri interessi di classe...). E, ancora un commento: dai proletari non bisogna mai pretendere più di quanto possono dare. Quando danno poco è segno non si riesce ad interessarli abbastanza. Non tutti capiamo le cose con la stessa velocità, con la stessa consapevolezza. Bisogna essere pazienti. Ti sei mai chiesto perché non esistono (esistono ma non vengono diffuse integralmente) le statistiche degli omicidi - suicidi in galera? Si scoprirebbe che ne ammazza più il carcere della droga, con la differenza che la seconda è (almeno formalmente) "vietata" dalla legge, mentre il primo è il pilastro centrale della legge! Mi piacerebbe sommare i morti di galera, di lavoro, di droga, di incidenti stradali, di frane e crolli, di fame o assideramento, di cancro in tre anni. Contare poi gli italiani morti nei tre anni della prima guerra mondiale. Scopriremmo forse che questa guerra (la civiltà democratica attuale) è più pestifera e sanguinaria, di quella del 1915 - 1918 e va sotto il nome della "pace". La società cablata spettrale vive e muore senza accorgersene. Avvisa G., che non dovrebbero rompergli le scatole per la tutela, e che non si meravigli che non sapessero chi o cosa fossi io. Cosa puoi pretendere da scellerati

simili che non sanno cosa fanno e per cosa lo fanno? La loro intelligenza è un'offesa all'umanità. Un abbraccio a tutti e tre.
Beppe

Sabato 8 ottobre '83, Cuneo - (6)

Carissimo V., casini a non finire mi tolgono un po' la voglia di scrivere. L'ultimo è questa storia incredibile di non fare più entrare libri e riviste di alcun tipo, senza curarsi di uno straccio di motivazione. Non che non si capisca il motivo, ma è tanto infame da non poter essere confessato neppure dalle più grigie figure amministrative. I libri e le riviste una volta li bruciavano e la storia a quei piromani bruciò le unghie. I novelli paladini della forza in cravatta li vietano. Quelli, come questi, avevano solo un terrore: la circolazione delle idee, il movimento delle cose e dei pensieri. Paura dei libri e delle riviste, capisci? Gente così, prima o poi avrà paura della propria ombra e non senza torto: un'ombra diventata così piccola, miserabile e oscena, non può non far paura! Dovrò farci un "pensierino" su! Oggi ho avuto le fotocopie del certificato tutelare, cara G., ti hanno detto che non devi "mangiarti i miei pozzi di petrolio?"

Cara P. è iniziata la scuola anche per te. Dovrei essere felice e invece sono triste. Ti chiederai il perché e non mi crederai. Non è importante ma te lo voglio dire lo stesso. A scuola ti insegneranno a leggere e scrivere, ma cercheranno in tutti i modi

di insegnarti come e che cosa leggere e scrivere. Ti diranno voti belli se farai come dicono loro. Ti diranno che sei un asina, un'incapace, se imparerai a leggere e scrivere cosa e come piacerà a te. Sai cos'è un mattatoio? Fattelo spiegare dalla mamma. Ecco, la scuola è un mattatoio del pensiero libero. E' come se ti legassero i pensieri (quelli brutti e quelli belli) con uno spago per impedire loro di volare, perché hanno paura dei tuoi pensieri. Quando mi mandi i tuoi disegni (è un pensiero bello questo) loro hanno paura. Questo pensiero cercheranno di legartelo con uno spago, dicendoti che cosa devi o non devi disegnare e per chi devi farlo. Inizia la tua grande battaglia contro gli spaghi. Io sarò sempre con te in questa battaglia. Un bacio, Zio Beppe (*)

(*) P. è mia figlia, che in quel periodo aveva 6 anni. Riceveva già lettere personali, soprattutto di ringraziamento per i disegni che inviava ad ogni richiesta. Nel grigio di un muro, un disegno infantile, colorato, poteva anche stimolare un sorriso.

Giovedì 10 novembre '83 da Cuneo - (7)

Ciao Vincè, sarò brevissimo. È arrivato A. che il giorno 16/11 si sposerà. Credo gli farà molto piacere ricevere un telegramma – invialo a Brescia. Il 18 c'è un processo a Bologna e se vedrai i

compagni salutameli. In ogni caso ci vedremo a Torino il prossimo mese (vedi di non mancare!). Un abbraccio collettivo.
Beppe

Cuneo 29/11/83 - (8)

MORALE

Volti pasciuti ben rasati
Gongolarono tra i microfoni.
Aggettivi fermi e tranquilli
Sorrisi soddisfatti alla fine
Del Consiglio dei Ministri.
Il governo è compatto
Sulla fedeltà... al dollaro!
Non tolleriamo egemonie
Gracchia il capo.
E tra una macchina blindata
E l'altra, il solito giornalista
Insiste: "Cosa pensa signor
Ministro dell'ultimo sequestro
Di persona?"
"È un'infamia!"
Avevano appena deciso
L'istallazione dei missili
Atomici. Il Governo è
Compatto sulla fedeltà!

Ciao vecchio mio, Mao è appena ritornato ed anche A. (ammogliato). Libri e riviste possono di nuovo entrare ma non per posta, bensì portati a colloquio (e chi non ha colloqui si arrangi!) In compenso sembra che vogliano tagliarci gli abbonamenti ai quotidiani. Il mio processo a Torino inizierà il 12/12. Ho visto sul “Manifesto” la notizia per il convegno di dicembre a Potenza. Un abbraccio, Beppe

Mercoledì 21 dicembre 83 da Torino - (9)

Carissimi, ho ricevuto i vostri auguri natalizi e le impressioni per... l'incontro ravvicinato. “Giovane” va bene, ma “occhi di ghiaccio” proprio non me l'aspettavo. Le mie impressioni: una sorpresa: sia tu che G. Di te mi ha colpito la disinvoltura, la rapidità lucida di afferrare la situazione saltando l'imbarazzo e l'indecisione (piccole cose importanti). Fisicamente sei come ti immaginavo e questa corrispondenza mi ha sconcertato giacché mi aspettavo uno scarto tra l'idea che mi ero fatto di te e come sei in realtà. È stato come se ti avessi visto sempre, vecchi amici di sempre. Grazie molto per la sciarpa, mi parla un po' di voi, è un regalo di quelli che durano e che porta con sé la vostra presenza. (*) Hai ragione su Cesare Pavese, ha fatto un anno di

confino a Brancaleone Calabro, dove sono nato (a cui ha dedicato una poesia bellissima) – (**) La storia dice che da quel confino ne è uscito male: chiedendo perdono al Duce! La storia a volte è impietosa! Un abbraccio affettuoso a tutti, Beppe.

(*) Quel giorno ci venne concesso di avvicinarci alla gabbia dove Beppe (alla fine dell'udienza) era rinchiuso. Con un gesto rapido gli consegnammo un sciarpa come ricordo di quel giorno. I carabinieri ci rimproverarono a lungo per questa iniziativa, con minacce neppure tanto velate.

(**) A Brancaleone Calabro, Pavese trascorse un anno di confino, dove scrisse un romanzo bellissimo, intitolato "Il carcere" e inserito nel volume "Prima che il gallo canti." Vero anche il fatto che chiese la grazia a Mussolini. Non si può certo dire che fu un atto di coerenza per un comunista; e Pavese lo era.

Cuneo 3 gennaio 84 - (10)

Ciao, vi avevo scritto una lettera ma, pare, non sia piaciuta alla censura. Mao è all'ospedale da ieri, al 27° giorno di sciopero della fame. Io l'ho ripreso appena tornato dal processo, assieme ad altri. Vi abbraccio, Beppe.

Lunedì 16 gennaio '84 da Cuneo - (11)

Ciao V. ti ho trascurato parecchio in questo periodo. Tra la fine dell'anno vecchio e quello nuovo, mi sono successe un sacco di quelle cose che mi ci andrebbe un'antologia. Ne frattempo ho ricevuto il vostro telex, una lettera con foto e infine, il Soffione in carne e ossa! Hurra!! E ora la tua nota sui Comitati e discussione a Milano attorno (e sullo) sciopero. Ho saputo della quasi zuffa e anche degli appellativi frusti che ci siamo tirati addosso. Sai che ti dico? Non me ne frega un cazzo! Voglio dire che di gente che mi parla sulla schiena, ce n'è già troppa. Sono ghetti velleitari e imbecilli, sclerotizzati e impotenti, sempre uguali a se stessi e privi assolutamente di fantasia, incapaci di catarsi: un corpo morto che non sa neppure agitarsi. Col culo piatto e i piedi in pantofole, questo corpo vive ormai come residuo bellico, la cui sola attività è parlarmi sulla schiena. Tanti anni fa, l'appellativo più simpatico che mi è piovuto addosso è stato quello di "grassatore fascista" e in breve tempo a migliaia, si sono rimangiati gli insulti, si sono rovinati l'esistenza nel tentativo – talvolta misero – di emulazione. Al confronto di allora questi appellativi sono gentilezze. Suppongo che tu voglia capire meglio, in positivo, lo sciopero e la sua ragione. Non è facile per me, ma ci provo lo stesso. In questi anni ci siamo abituati a parlare per concatenazioni interminabili di astrazioni. Le cose belle e semplici sembravano non esistere più, malgrado fossero lì, in ognuno, a strapparti il cuore e le viscere con la loro forza propria. Ma non c'erano occhi e i canali della vita (quella che pulsa, gioisce, langue muore e rinasce)

s'intasavano di ruggine d'idee fino a trasformare la vita in un unico ammasso d'idee. Sembrava un treno in corsa a cui si aggiungevano vagoni successivi (molti dei quali si riveleranno vuoti e inutili) sulla base di un matrimonio di idee. Ma tant'è, abbiamo viaggiato insieme, attraversando la grande pianura. Poi venne la salita ed è inutile che ti dica qual è la situazione di classe dentro e fuori le galere. Che ti dica qual è la situazione sociale, i rapporti, i codici comportamentali, il controllo sociale e tutte le gabbie, i valori correnti, i modelli di pensiero, l'uso dell'elettronica, l'informatica, telematica, i missili, la guerra, il dominio, la fame, la miseria e la ricchezza. Sono cose che sai e chi vuole può riflettere. In questo marasma ho riscoperto le mie radici semplici, le cose genuine che mi scavano il petto con solchi profondi, ho riscoperto la semplicità delle cose e la mia stessa semplicità, fatta di tante determinazioni, ma tutte sensibili, tangibili senza tanti paroloni e giri di universo. Ho accantonato la veste del profeta impersonale e anche l'idea di esse la coscienza del mondo. Ho guardato attorno a me e ho visto amici e compagni (e me stesso) sotto il maglio della vendetta; li ho visti morire ogni minuto ancora una volta. Li ho visti! Il folletto che mi porto dentro mi suggerisce di mettere gli occhiali che accecano. Ma io li ho visti e i miei occhi sono collegati con l'unghia del dito piccolo del piede e con il capello più lungo, percorrendomi tutto. Potevo mettermi gli occhiali o dare libertà a tutte le mie cellule agitate in rivolta. Ho scelto la seconda ipotesi ed ho fatto ciò che mi è stato possibile, poco, come mi è riuscito. I braccetti non sono una mia fantasia, sono un fatto oggettivo, un problema per chi ha occhi, coscienza,

morale, cuore e una volontà propria! Io ho ancora tutte queste cose e so per esperienza che sono cose alienabili se non si esercitano; intendo dunque difenderle e non come mi suggeriscono i miei detrattori. Questa volta le ho difese così, mettendole a repentaglio. Non so come farò in futuro. Non ho cercato di convincere nessuno, l'ho sentito e l'ho fatto, cimentandomi contro la morte, contro il problema che è lì per tutti, senza aspettare il "sol dell'avvenire", senza pregiudizi di sorta, senza rotture di coglioni, senza un mare di parole: aria fritta. Io ho fatto questo con semplicità e umiltà estrema, senza l'arroganza d'insegnare niente a nessuno. L'ho deciso io, riprendendomi questa facoltà. È dunque un fatto positivo. Per me e per i sepolti vivi in quei braccetti. Dissociato? Da chi? Forse dagli "occhiali" della miopia, forse da quelli che il problema ce l'hanno sotto il naso e non muovono un dito. Se è così ne traggio motivo d'orgoglio. È un vezzo vecchio: in nome dei grandi problemi ci si dimentica di pulirsi il culo; si attacca per difendersi; strali, anatemi a difesa della propria impotenza conservatrice, ripetitiva, desertica, paralizzata!

Cuneo 2/2/84 - (12)

Carissimi, ho visto il libro "Politica e Rivoluzione" (*) Vedi vecchio mio, la critica è sempre cosa buona, ma quando si scaglia sulle persone è segno che il "qualcosa" è terreno duro e

la critica non è più critica, ma qualcosa che non definisco per pudore. Quanto al modo (lo stile) di farlo, esso denuncia (anche ai “profani”) un livore che non può essere preso sul serio. Io non ho bisogno di soldi, non ho detto nulla a M., ma se gli spedite un deca gli sarà utile di certo. La liquidazione della Fiat l’ha già spesa tutta. Una nota “calda” che profuma di umana esistenza e che ci ripaga lautamente dell’amarezza, dell’imbecillità che ci è toccato subirci. Da tutti i braccetti sono riusciti a farci giungere saluti commoventi, stima, fiducia e amore fraterno. Ci hanno fatto giungere il loro urlo di vita, a vibrare insieme a noi, con la sensibilità e l’acutezza di chi con la morte ci vive, sapendo perciò bene qual è la vita che ogni giorno rischiamo dal fondo del barile! Dissociati? Chi? Noi? A volte è strano il mondo, sembra rovesciarsi sottosopra! Dimenticavo: durante lo sciopero questi prigionieri (dei braccetti) a differenza dei “giudizi proletari” ci hanno detto che gli “eroi” non servono e che c’è bisogno di gente viva e che voglia continuare a vivere per lottare. Un abbraccio, Beppe.

(*) Questo libro – scritto da Andrea Coi, Prospero Gallinari, Francesco Piccioni, Bruno Seghetti – scatenò un ampio dibattito fuori e dentro al carcere. Era infatti una critica ad altri movimenti rivoluzionari, (“Prima Linea”) o a persone come Curcio, Toni Negri, Valerio Morucci, ecc. ecc. Ma anche alle tesi sostenute nel volume “Gocce di sole nella città degli spettri”.

Cuneo 5/3/84 - (13)

Ciao V., ieri l'altro ho ripreso, con altri cinque, il viaggio interrotto a gennaio contro quell'infamità dei braccetti. Ho letto il comunicato di Rebibbia e so che anche altrove gruppi di compagni si sono incamminati verso quel sentiero, per far... dimagrire i braccetti. La portata dell'iniziativa, stavolta è vasta e centrata su un unico tema. Il silenzio e la mistificazione diventano un terreno arido, anche perché l'esperienza fatta ci ha insegnato parecchie cosette. Ho letto anche il "Bollettino" n.11, che dirti? Scrivere è sempre una cosa facile, peccato non abbia la capacità di modificare la realtà delle cose. Avrai notato che anche qualche compagno non ti scrive più o comunque ha una pessima opinione su di te, dopo l'uscita del Soffione. Dalla mia condizione di prigionia fisica vedo nei rapporti col mondo la sola condizione di vita e questo non vale solo per questa forma di prigionia. L'isolamento, l'insensibilità, l'estraneità ostile e nemica che scivola sui marciapiedi romani, parigini, metropolitani, non sono meno pornografici e disumani di quelli che mi squadrono la giornata qui; sono meno tangibili, ma non per questo meno veri. Autocommiserazione? Di chi? Perché? Non sarebbe meglio parlare di lotta per la vita? E se sono in carcere è del carcere che posso parlare e non è certo colpa mia se il carcere è miseria. Anzi, proprio per questo, perché è miseria che non lo accetto, non tollero l'isolamento che mi impone, perché è morte; cerco di socializzarmi attraverso le maglie strette. Chi ha paura delle voci discordi, del non allineamento, chi accetta la diversità solo a parole, chi vuole

continuare ad imparare solo dai “maestri”, piuttosto che dalla fluida reciprocità; chi cerca i progetti definiti per i prossimi millenni... Vi abbraccio tutti, vostro Beppe

Cuneo 7/3/84 - (14)

Ciao Vincè, sono le 12.15 di mercoledì 7 maggio. Sarà perché è una bella giornata, o perché la debolezza fisica dovuta allo sciopero in corso mi richiama gli angoli più bui e luminosi che conosco, però mi viene in mente una cosa che devo assolutamente dirti. E' un'immagine che ho sotto gli occhi, che ho visto tanti anni fa e che in questi giorni, deve essersi riprodotta in tutto il suo splendore. Ero in traduzione da un carcere del nord a uno del sud. Non facevo che cercare fotoni di luce oltre la gabbietta infernale situata con mentalità claustrofobica, sull'ultima trovata Fiat modello cellulare o prigione semovente. Una porticina sforacchiata dai buchi grandi quanto una medaglia d'oro chiude la gabbietta formato uomo. E da quei buchi osservavo rapito il mondo illuminato da una giornata di primavera che... scappava via...

Ad un tratto sulla Firenze-mare, uno spettacolo magico occupò tutta l'intera mia mente per non mollarla più fino al capolinea. La strada scorreva tra due terrapieni contenuti da alti muri fatti di pietra. Ebbene per un lungo tratto a metà altezza da questi due muri venivano fuori, in un filare continuo due enormi cuscini verdi e gialli, dominava però il giallo, netto sul bianco assoluto della pietra. Ne avvertii l'odore: mimosa! Evidentemente sui

muri c'erano delle "finestre" dove era stata piantata la mimosa. Ma non si vedevano. L'immagine era dunque fantastica: il muro e dal muro la vita, le piante, i colori, gli odori. Sembrava "vedersi" la lotta decisa tra la cosa morta (il muro) e la cosa viva (la mimosa). Una lotta che il possente muro aveva perso a vantaggio della piccola cosa viva: il semino della mimosa! E le chiome gialle, fitte e soffici, sembravano ora dondolarsi e schernire il pietroso, impotente muro. La battaglia del germoglio non può non destare associazioni di idee in tutti i campi. Il muro e sul muro la vita...

E penso ai prati in questi giorni, dove la vita esplode e sembra trapassarti la pelle, ogni filo d'erba ha vinto la sua battaglia, anche il più gracile, il più tenero, ha appena vinto la sua battaglia con il drago e l'ha vinto con tenerezza, perché tenero è ogni germoglio. Da quella volta ogni esplosione primaverile mi richiama quel viaggio a sud sull'ultimo modello Fiat. Il muro e sul muro la vita...

Ti chiederai il senso di quest'episodio; o meglio, perché ti dico questo. Niente d'importante. Ho appena finito di leggere l'opuscolo di Cademartori (*) che mi hai mandato. Qualcuna mi piace molto e, chissà perché mi ha richiamato quell'episodio che ricordo volentieri. Ma forse è anche perché mi sento bene con me stesso e col mondo e, malgrado la sveglia stamattina per la perquisa, questa giornata di sole mi avvince in una singolare sintonia naturalistica. E' questo che volevo dirti. Un abbraccio ammucchiato e affettuoso. Ciao Beppe.

(*) Piero Cademartori è nato a Chiavari nel 1958. Assieme al

jazzista Renzo Molledo aveva dato vita al “Teatrosuono”, unendo la poesia all’elettronica e alla percussioni, creando una performance teatrale rappresentata in diverse città italiane. Mi aveva inviato un pacchetto di suoi testi da regalare ai detenuti.
